



Please Disturb

www.unahotels.it

Numero verde
800 60 61 62

Sped. in abb. post. 45% art. 2c. 20b) L. n. 662/96 filiale di Roma tax-pertax pagata Roma Italy ISSN 1120-468X

Unità e criticità



FOTO ALESSIA LEONILLO/GRAPHITI

LETTERA APERTA ALLA CGIL

MAURIZIO MUSOLINO

Non capisco, scusatemi ma proprio non capisco. Non riesco assolutamente a comprendere cosa succede dentro la Cgil. Lo dico con passione, con rabbia ma anche con quell'affetto che mi lega alla grande organizzazione sindacale. Provo a riassumere i fatti così come si sono impressi nella mia mente; certamente una visione parziale, forse partigiana, ma assolutamente, credetemi, senza malizia.

Durante le calde giornate estive il governo concerta con le parti sociali due protocolli prima sulle pensioni poi sul welfare. E' il risultato di una tesissima trattativa e si ha l'impressione che alla fine a spuntarla sia stata essenzialmente la posizione di Confindustria. Il sindacato

firma il primo con qualche riserva e il secondo con riserve più ampie, tanto da ritenere necessaria una consultazione dei suoi iscritti. Non tutti condividono la posizione assunta dalla Cgil, ma fin qui siamo nella normale e salutare dialettica. Del resto anche la sinistra su questo non riesce a tenere una posizione unitaria e i compagni della Sinistra democratica si smarcano accettando, anche loro con riserve, quell'accordo che proprio non va giù invece a noi Comunisti italiani e a Rifondazione.

E così mentre il sindacato avvia la consultazione, parte importante della sinistra e dei movimenti si dà appuntamento a Roma il 20 ottobre. Due momenti di alta democrazia. Entrambi.

SEQUEA PAGINA 7

SCHIZOFRENIE DOMENICALI

CHIARA COPPETO

Proprio il 28 ottobre, giorno della ricorrenza della marcia su Roma, arriva la "genialata" del capogruppo dell'Udc alla Camera Luca Volontè: bisogna prevedere il reato di apologia del comunismo. Una proposta di legge di riforma costituzionale nel segno di un sempre più ripetuto tentativo di equiparazione del nazifascismo al comunismo. E non finisce qui perché per Volontè «i Comunisti italiani, non solo mantengono i simboli e il nome di tale macabra ed omicida dottrina ma addirittura si recheranno in "pellegrinaggio" alla piazza Rossa».

Questo uno dei profondi pensieri che accompagna la destra italiana in una mite giornata di ottobre caratterizzata da ben due rigori concessi al Napoli contro la Juventus e

una maxi beatificazione di religiosi spagnoli morti durante la guerra civile correlata da una rissa, che di beato aveva poco, tra fedeli dell'Opus Dei e un gruppo di manifestanti contrari all'evento.

Ma non è solo l'Udc a lavorare di domenica anche l'infaticabile Cavaliere sogna il partito unico del centrodestra e rincorato dalla recente assoluzione nel processo Sme giura «mai messo sul piatto nemmeno un euro per acquistare un senatore».

Ma la fantasia al potere non era uno slogan sessantottino?

L'ansia da prestazione domenicale della destra italiana ha raggiunto livelli preoccupanti, prima si parlava di contraddizioni in seno al capitalismo, oggi si potrebbe parlare di schizofrenia domenicale capitalista.

L'INSERTO

losca fale
Un testo del '70 su Lenin firmato Giorgio Napolitano

ALLE PAGINE 6 E 7

DEMOCRATICI DI CENTRO

Sul lavoro, qual è il programma di Walter Veltroni?

politica

DA PAGINA 8 A 11

UNITA' A SINISTRA

Dopo il 20 ottobre: insieme ma senza dissolvenze

politica

ALLE PAGINE 24 E 25

A 50 ANNI DALLA SCOMPARSA

Di Vittorio, la dignità del lavoro

memoria

Due rigori inesistenti contro la Juventus. Che abbia ragione Luca Cordero di Montezemolo quando grida ad un Paese privo di ogni governo?

Rasoio



ALLA CAMERA

Martedì scorso la Fondazione della Camera ha promosso un incontro per ricordare Giuseppe Di Vittorio a 50 anni dalla scomparsa. L'iniziativa si è svolta a Montecitorio, alla presenza del Presidente della Repubblica, Napolitano. In occasione dell'incontro è stato messo a disposizione del pubblico un dvd-rom realizzato dalla Fondazione

Giuseppe Di Vittorio, la dignità del lavoro

Fu il padre del Patto di Roma

MICHELE PISTILLO

La trattativa condotta per diversi mesi, tra l'ottobre 1943 e il maggio del 1944, tra i rappresentanti del Pci, della Dc e del Psi, per dare vita ad una organizzazione sindacale unitaria che fosse rappresentativa della grande maggioranza dei lavoratori del nostro paese, si concluse con la firma di un documento che ha per titolo "Il Patto di unità sindacale".

Questo venne firmato da Giuseppe Di Vittorio, Achille Grandi, Emilio Canevari, rispettivamente per il Pci, la Dc, il Psi. La firma di quello che sarà chiamato il "Patto di Roma" avvenne nella notte tra il 3 e il 4 di giugno, in piena occupazione nazista, anche se formalmente esso porta la data del 9 giugno, quando il documento fu ufficialmente siglato dai tre esponenti sindacali, qualche giorno dopo la liberazione della capitale. Il primo atto, di importanza politica e storica fondamentale, col quale lo schieramento delle forze democratiche e antifasciste si presentava alla parte liberata del paese e a tutto il paese, era costituito dalla nascita della Confederazione gene-

rale italiana del lavoro: un sindacato unitario, ma non unico; libero; indipendente dai partiti, dal governo, dai padroni; non obbligatorio, ma legato all'adesione e partecipazione volontaria dei lavoratori, occupati e non occupati.

Il primo commento pubblico di Di Vittorio alla realizzazione dell'accordo unitario risale al 23 giugno. Si tratta di un'intervista che egli concede a *La Gazzetta del Mezzogiorno* (23-6-1944). In essa il dirigente della Cgil, tra le altre

si dei lavoratori ci avrebbe portato a costituire una forza capace di far prevalere gli interessi generali del Paese nella ricostruzione nazionale». Più avanti, Di Vittorio precisa in che cosa consiste la novità rispetto al vecchio sindacato fascista: «Nei sindacati fascisti tutto era regolato da leggi; tutto discendeva dall'alto: il funzionario era tutto; il lavoratore era un iscritto e subiva le decisioni superiori senza poterle discutere. Nei sindacati liberi, invece, tutto procede dalla massa e

Nel fuoco del conflitto mondiale nasce il sindacato unitario



così, afferma: «L'accordo romano è il frutto di numerose conversazioni clandestine avute durante l'occupazione tedesca. Alle primissime partecipava Bruno Buozzi, l'On. Gronchi ed io. E fin da allora avemmo netta la sensazione che la base per realizzare l'accordo c'era. Chiamammo in seguito altri capi sindacali dei tre partiti, e tutti eravamo infiammati dal pensiero che la difesa generalizzata degli interes-

gli stessi funzionari e gli stessi dirigenti debbono considerarsi come i servitori delle esigenze legittime dei rappresentati. Un'attività insomma contrapposta alla passività di un tempo: un'attività perennemente nell'interesse della categoria e della classe, cioè in un'intesa collettiva di ordine superiore. Per noi c'è un dato fuori di discussione ed è questo: gli interessi generali dei lavoratori sono fondamentalmente

gli interessi generali del Paese. I lavoratori diventeranno gli strumenti militanti della causa del progresso del Paese».

In un suo scritto, Fernando Santi, uno dei massimi dirigenti della Cgil, riconosce apertamente e lealmente questo contributo di Di Vittorio, quando afferma che «per questa sua visione del sindacato nella società odierna, Di Vittorio contrassegna una fase storica del nostro sindacalismo, quella rappresentata dal passaggio dal vecchio al moderno sindacalismo. Dal sindacalismo cioè impegnato nell'ambito circoscritto della sua attività rivendicativa, ai margini del processo produttivo... al sindacalismo che affronta i grandi temi dell'economia e della politica, dei problemi cioè dello sviluppo produttivo, della occupazione, della formazione del reddito e non solo della sua ripartizione».

Siamo nel 1944 e non è difficile comprendere l'obiettivo strategico di unità democratica e antifascista perseguito anzitutto dal Pci e non solo da questo partito, ma anche tutta l'importanza che i partiti di massa (Dc, Pci, Psi) avevano nella realtà politica dell'epoca e nella prospettiva di breve e medio termine. Se non si può negare che tutta la linea che Di Vittorio persegue, nel corso della trattativa e dopo, è da collocare all'interno della strategia della svolta di Salerno e dell'unità antifascista ispirata e con decisione attuata da Palmiro Togliatti e dal Pci, è anche vero e da sottolineare la costante ricerca di una linea autonoma della Cgil, di "proprie ragioni" che attingono al sindacato, soggetto diverso dai partiti politici che pur si richiamavano alle classi lavoratrici, essendo diversi i compiti, le funzioni, e le finalità ultime.

Nonostante le difficoltà della condizione economica del Paese e dei lavoratori nel dopoguerra, i contrasti che si verificano all'interno della Cgil, mano a mano

che inizia la "guerra fredda" e la spaccatura dello schieramento antifascista; l'esclusione dal governo dei partiti della sinistra, tra il maggio e il giugno del 1947, e la successiva scissione sindacale, Di Vittorio si adoperò sino all'ultimo per salvaguardare i caratteri del sindacato nuovo che abbiamo qui richiamato.

L'organizzazione unitaria è durata in tutto quattro anni, dal giugno 1944 al luglio 1948, quando si realizzò la scissione. Questa fu un colpo gravissimo per i lavoratori e per le prospettive di uno sviluppo democratico del Paese. Non c'è dubbio che il limite maggiore del "Patto di Roma" consisteva nel fatto che ad esso si fosse arrivati per un accordo e un giusto compromesso tra il Pci, Dc e Psi. Quando questa unità dei tre partiti venne meno, il sindacato unitario non poteva più sopravvivere. Ma questo limite fu inevitabile, in quella precisa e concreta situazione, quando solo un'operazione dall'alto, ma profondamente sentita da tutti i lavoratori, poteva produrre un risultato politico di primaria grandezza e validità come il "Patto di Roma".

La scissione sindacale fu un colpo duro per Di Vittorio, per la sua sensibilità unitaria, per l'esigenza profondamente vissuta di un sindacato realmente autonomo e capace di svilupparsi come grande soggetto politico nazionale. Il suo commento, all'indomani della scissione, fu: «.....contro le manovre scissioniste, unità sindacale, come prima e più di prima».

Occorre, tuttavia, notare che, se con la scissione sindacale venne meno uno dei punti cardini del "Patto di Roma" (l'unità sindacale), non andarono disperse quelle acquisizioni riguardanti la natura e il carattere del sindacato che erano state raggiunte a fatica nel corso della trattativa del '43-'44 e che ebbero la loro sanzione definitiva nel primo Convegno di Napoli delle regioni liberate, nel gennaio 1945. E questo è dovuto al fatto che la trattativa che portò al Patto di Roma, non fu un fatto meramente politico (l'accordo sindacale tra i tre partiti di massa per la ricostruzione del Paese) ma ebbe una sua autonomia, specifica, ed essenziale base sindacale. Essa può essere definita la prima ed unica costituente sindacale, che abbia avuto luogo, finora, nella storia del sindacalismo italiano.

LA STORIA A FUMETTI

Giuseppe Di Vittorio a fumetti per le edizioni Ediesse. Nel 2006,

centenario della nascita della Cgil Gianni Carino, scrittore, umorista, illustratore e sceneggiatore di storie disegnate ha raccontato la vita di Di Vittorio, un "eroe dei nostri tempi" (così si intitola il libro)

attraverso le tavole colorate del fumetto. Un modo originale per far conoscere ai più giovani la figura prestigiosa del sindacalista di Cerignola. Due studentesse di Milano, nelle giornate della ve-



PAOLO

Giuseppe Di Vittorio a fumetti per le edizioni Ediesse. Nel 2006, centenario della nascita della Cgil Gianni Carino, scrittore, umorista, illustratore e sceneggiatore di storie disegnate ha raccontato la vita di Di Vittorio, un "eroe dei nostri tempi" (così si intitola il libro) attraverso le tavole colorate del fumetto. Un modo originale per far conoscere ai più giovani la figura prestigiosa del sindacalista di Cerignola. Due studentesse di Milano, nelle giornate della ve-

dono continui presentarsi di vita una ga-